

GENERAZIONE GRETA

Noi, questi ragazzi e la scuola

Negli ultimi mesi, sotto la spinta propulsiva di Greta Thunberg, ragazzi molto giovani sono scesi nelle piazze di tutto il mondo facendosi portavoce – pacificamente e in modo creativo – di un nuovo ambientalismo. La crisi climatica, nei suoi aspetti ecologici, sociali e politici, è al centro di un movimento dal basso che ha mobilitato ragazzi dei paesi ricchi d'Europa, come dei paesi più poveri, dove gli effetti della crisi si stanno già facendo sentire in modo consistente.

Questa giovane generazione inter-

Elena Granata

prende direttamente il mondo della scuola. In quale modo può rispondere a questa nuova sollecitazione culturale? Come raccogliere un rinnovato impegno nei confronti della Terra e delle sue risorse?

Non si tratta solamente di accogliere alcune delle istanze più strettamente scientifiche dentro i programmi scolastici, cosa di per sé necessaria e urgente, ma anche di capire, nel modo più profondo e responsabile, come la questione ambientale richieda approcci e stili didattici profondamente diversi dal passato.

La questione ambientale richiede approcci e stili didattici profondamente diversi dal passato.

Partiamo da una posizione di forte svantaggio, rispetto ad altri Paesi Europei. Un pensiero sulla natura e sull'ambiente ha faticato a radicarsi nella nostra cultura diffusa. È una sto-



ria di minoranza e di resistenza. Molto significativa ma poco conosciuta e dai molti ancora ritenuta una splendida storia d'élite. Ogni anno faccio un esperimento con i miei studenti del primo anno universitario in classe. Chiedo loro il nome di almeno tre grandi ambientalisti italiani che conoscono. Il risultato è più o meno sempre prossimo allo zero. Poi propongo una mia personale lista di 25 persone che si sono spese per l'ambiente e allora qualche unità in più la raggiungiamo: da Pier Paolo Pasolini a Aurelio Peccei, da Laura Conti a Antonio Cederna, da Salvatore Settis a Carlo Petrini, da Tina Merlin a Alexander Langer, da Ermano Olmi a Luca Mercalli(1).

È una storia scritta da giornalisti, avvocati, critici d'arte, poeti, medici, scienziati, archeologici, storici, che hanno saputo coniugare i temi ambientali nelle forme più diverse e a partire da una straordinaria varietà di saperi. Ancora una volta la varietà di questi nomi ci ricorda che natura e ambiente non sono temi predestinati a una qualche figura professionale e a un settorialismo prestabilito, ma sono postura intellettuale e morale di ogni poeta interprete del suo tempo, di ogni archeologo curante della storia e dell'evoluzione di un contesto, di ogni giornalista che sappia interpretare il proprio mestiere con sensibilità civile e con attitudine alla critica e alla proposta, di un medico attento alle dimensioni ecologiche e ambientali che influiscono sullo stato di benessere e salute dei cittadini.

Oggi, anche sotto la spinta di Greta, è richiesto un cambio di passo.

Abbiamo bisogno di teste ben fatte, per dirla con Edgar Morin, teste che sappiano riconoscere che l'ambiente e la vita degli uomini sono intimamente connessi, e non possiamo dedicarci alle questioni ambientali senza considerare quelle legate alla povertà, alla giustizia, al lavoro, alla casa degli esseri umani. Quando parliamo di natura parliamo certamente di ambiente, di terra, di acqua, di biodiversità, ma natura è anche

Al nostro tempo serve un pensiero ecologico e popolare – che non è come molti pensano un pensiero sull'ambiente – ma è la forma del pensiero contemporaneo, un pensiero che sappia leggere le connessioni, i nessi causali, vedere le relazioni.

cultura, sedimento delle opere degli uomini. Per questo la scuola è fortemente chiamata in causa nel suo ruolo educativo e informativo.

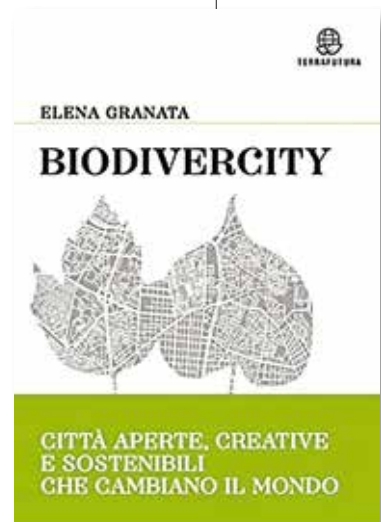
Ma le nostre teste non sono affatto ben fatte e hanno sistemi di allarme e di comprensione con cui fare i conti.

E quindi che fare?

Prima di tutto, cercare di capire meglio come siamo fatti noi esseri umani, con questa storia e questo portato culturale. I dati sul clima, i documentari sulla distruzione delle foreste, anche i più terribili, ci sconvolgono ma non ci commuovono. Come ci racconta Jonathan Safran Foer nel suo libro *Possiamo salvare il mondo prima di cena. Perché il clima siamo noi* (Guanda, 2019), abbiamo come umani dei grandi limiti emotivi, il nostro sistema di allarme non reagisce a stimoli troppo concettuali, dobbiamo cominciare a praticare altre strade:

Qui sta la forza di Greta, milioni di ragazzi sono scesi in piazza con debole motivazione ambientalista e attraverso la partecipazione ad un evento collettivo *sono* diventati ecologisti. Quanto moralismo sta negli adulti che credono che vi sia sempre un *cursus honorum* dell'impegno civile: mi informo,

L'enormità e la drammaticità della crisi climatica non bastano, da sole, a convincerci e spingerci ad un drastico cambiamento di rotta.



Noi, questi ragazzi e la scuola

in qualcuno la motivazione può generare l'azione ma nella gran parte delle persone è l'azione che può generare la motivazione.

comprendo, scelgo, agisco. E infatti, non fanno nulla! Perché capire-senza-sentire, non cambia il nostro modo di vivere. I ragazzi sentono-senza capire, ma poco importa. Capiranno facendo.

Dobbiamo considerare la dimensione empatica, affettiva e emotiva della nostra vita. Greta non ha mosso milioni di ragazzi in tutto il mondo perché ha mostrato numeri o rivelato verità nascoste ma perché ha messo in campo la sua giovinezza, il suo corpo, la sua parola. Ha osato dire – con tutto il suo modo di essere – che l'ambiente è cosa troppo importante per essere lasciata ai soli ambientalisti, agli scienziati ed ai politici. È questione urgente e trasversale, che riguarda tutti.

Greta si rivolge ai ragazzi *sapendo* che le nuove generazioni sono *già* ambientaliste, per nascita. Non ascoltano

parole, prediche o reprimende, imparano facendo, vivendo, apprendono per via empatica, copiando e replicando modelli.

Molti adulti – anche tra gli insegnanti – faticano a entrare in sintonia con quel popolo di ragazzini che riempie le piazze. Si appellano agli scienziati, come unici depositari del sapere sull'ambiente, trascurando la dimensione psicologica, l'economia dei comportamenti, le dinamiche collettive, che consentono agli scienziati di fare passare i loro messaggi e farli diventare azioni, progetti, politiche.

Se però guardiamo indietro ai decenni passati, dobbiamo ammettere la scarsa capacità del pensiero ecologico di diventare pensiero condiviso e agire praticato. È evidente che gran parte della spinta generosa e propulsiva dell'ecologismo europeo nel tempo si sia arenata, senza riuscire a diventare pensiero condiviso e diffuso.

L'enciclica di Papa Francesco, così come alcuni dei più stimolanti filosofi della scienza contemporanei, molti dei quali francesi, penso a Bruno Latour o a Timothy Morton, ci portano a ragionare sui modi e i contenuti del “discorso intorno alla natura”, con più attenzione agli errori ricorrenti e alle aporie di pensiero e linguaggio.

Forse fino ad ora l'ecologia ha pro-





posto visioni della natura dall'esterno, lontano dai luoghi e dall'esperienza di vita delle persone, ma l'astrazione scientifica non ha mai mosso le emozioni degli esseri umani. Così con *natura* abbiamo inteso e studiato fin da piccoli cose molto lontane e diversissime: i pianeti, i buchi neri, il magnetismo terrestre, persino il buco dell'ozono. Entità e distanze non comprensibili dalle persone. Una vaghezza che non è mai stata in grado di smuovere la dimensione politica.

Abbiamo bisogno di racconti più caldi, più vicini all'esperienza delle persone. Se la scienza ha guardato alla natura (alla Terra) da lontano, l'economia si è rapportata ad essa con distacco assoluto, considerandola mero supporto o fattore di produzione, da consumare e distruggere al servizio del profitto. Ma la terra non è solo strumento, fattore di produzione, piattaforma. Agisce e reagisce, cambia e si trasforma, a livello chimico, biochimico, geologico; reagisce all'uomo e alle sue azioni, talvolta si ribella con forza. Dobbiamo spostare il punto di osservazione; è una questione di empatia e di sentimento.

Stendere una lista – così propone Latour – di cose da cui dipende la no-

Il pensiero ecologico si attiva per via empatica, facendo sentire ai ragazzi che sono parte di movimento collettivo. Esattamente quella dimensione politica e collettiva, che è mancata negli ultimi anni.

stra esistenza, solo così capiremo quali siano le cose per cui siamo davvero disposti a lottare.

Non è difficile e ciascuno può farlo, soprattutto nelle aule scolastiche e soprattutto nei primi anni della formazione culturale. La nostra vita dipende dalla qualità dell'aria che respiro, dal cibo che mangio, dal fatto che sia sano e non troppo sofisticato, dipende dai vaccini disponibili in difesa della mia salute, dipende dai suoli, se sono sani o contaminati, dipende dalla varietà di specie animali, da quanto la città in cui vivo sappia rispondere ai cambiamenti ambientali, alle piogge più intense, alle estati più aride. E potremmo naturalmente allargare il cerchio delle cose che incidono sulla nostra vita, come il mare d'estate, la neve in montagna. La natura non è un'entità astratta, ha molti

Noi, questi ragazzi e la scuola

Bisogna tornare a raccontare la natura come un sistema generativo che coinvolge esseri viventi con diverse capacità di reazione, ripartire dal basso, tornare a descrivere possibili terreni di vita da cui ripartire.

nomi legati al mio–nostro benessere. Trovare modi nuovi di raccontarla e di farla entrare nella narrazione quotidiana può accrescere la nostra narrazione ambientale.

Se ci si allontana anche solo un poco dalle cose viventi ci accorgiamo che molte di queste relazioni dipendono

Olafur Eliasson (Copenaghen, 5 febbraio 1967) è un artista danese nato da famiglia islandese. Ha studiato all'Accademia Reale delle Arti di Copenaghen.

Nel 2003 è stato ospitato alla Tate Modern di Londra con l'installazione *The Weather Project*.

Costante la sua attenzione al rapporto tra arte, fenomeni atmosferici e natura che diventa una caratteristica fondamentale del suo lavoro e della sua poetica.

Nel 2014 ha vinto il premio Wolf nella categoria delle arti.



da valori collettivi immateriali, come i diritti, la scuola, la libertà di parola, l'eguaglianza tra le persone, il rispetto dell'altro, le regole condivise, le lingue e le culture e il mio elenco è destinato ad allungarsi. Senza poter più distinguere natura e cultura, l'io dal noi.

Spesso è proprio fuori dalla narrazione scientifica che troviamo le forme più convincenti di racconto.

Pensiamo alle opere dell'artista **Olafur Eliasson**, che porta ottanta tonnellate di ghiaccio, raccolte in Groenlandia e disposte a cerchio in dodici blocchi a forma di orologio davanti ai Parlamenti e nelle piazze delle città. Chiunque può avvicinarsi e toccare il ghiaccio. La curiosità dei passanti si anima col passare delle ore quando, sciogliendosi, il ghiaccio va formando sorprendentemente buchi e anfratti. Il messaggio è chiaro: *il ghiaccio si scioglie e il tempo passa*.

L'opera di Eliasson è anche una grande meditazione sul tempo e sul futuro. È il ghiaccio stesso che contiene il tempo: il tempo nel quale si scioglierà mi fa capire di cosa sto parlando. Il ghiaccio è orologio di se stesso. Non più solo i corpi e gli umani comunicano il tempo nel lento attraversamento di anni e stagioni ma tutto, improvvisamente, rivela il tempo nella sua corsa drammatica. Il tempo non esiste per il cielo, il mare, le rocce, il ghiaccio. Riusciamo a percepirlo solo quando vivono e cioè si muovono e si trasformano davanti ai nostri occhi. Riconoscere questo loro tempo significa *essere ecologici*, cioè

1) Per un elenco personale e non completo si veda: Granata Elena, *Gli ambientalisti che non sapevano di esserlo*, in www.planetb.it.

2) Latour Bruno, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Cortina Editore, Milano, 2018, p. 104; Morton Timothy, *Noi esseri ecologici*, Laterza, Bari-Roma, 2018. Entrambi gli autori si pongono la questione della narrazione ecologica, provando a capire perché sia stata fino ad ora così incapace di suscitare un movimento civile incisivo.

3) Molti degli argomenti di questo articolo sono stati trattati in maniera più esaustiva nel mio libro *Biodiversity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo*, Giunti, 2019.